

2.00. 1924 benaville a S. Ignazio

tre prime rappresentazioni delle quali
due donizettiane

8249

~~291~~
204

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 4085
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

esempli invecchiati

per. molto

per. molto

per. molto

esempli per. molto

No. 1 Il Pirata ^{Giuglio 1833}

No. 2 Torquato Tasso ^{Giuglio 1833}

No. 3 Chiaro di Rosenberg ^{Giuglio 1833}

No. 4 Elena e Malvina ^{Giuglio 1833}

No. 5 I due Incogniti ^{Giuglio 1833}

IL PIRATA

MELO-DRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO COMUNALE
DI SINIGAGLIA

per la Fiera dell' anno 1833



FIRENZE

A SPESE DI ALESSANDRO LANARI

1833

AVVERTIMENTO

Il duca Ernesto di Caldora, potentissimo Signore siciliano, amava perdutamente la bella Imogene, e la desiderava in isposa; ma il cuore di lei era prevenuto per Gualtiero, Conte di Montalto. Il Duca di Caldora, per vendicarsi del preferito rivale, che col vecchio padre d'Imogene seguiva le parti di Manfredi, si pose a favorire i disegni di Carlo d'Angiò; e tanto fece, che, spento Manfredi, il partito Angioino trionfò in Sicilia, e Gualtiero, vinto in battaglia, fu perseguitato e proscritto.

Fuggì questi in Aragona, il cui Re, nemico degli Angioini, pretendeva al dominio della Sicilia; ma non rinvenne in quel regno la protezione ch'egli sperava. Altro partito non li rimase per danneggiare i suoi nemici, che quello di armare una squadra di Pirati aragonesi, coi quali corseggiando per ben dieci anni, fece aspra guerra agli Angioini, sperando sempre di poter vendicarsi, e di recuperare l'amante. Ma questa era per esso perduta, poichè il Duca di Caldora avea fatto prigioniero il vecchio padre d'Imogene, e costretta la misera a comprare la di lui vita col dono della sua mano.

L'ardimento dei Pirati giunse a tale, che Carlo

d'Angiò spedir dovette contro di loro tutte le forze della Sicilia, affidandone il comando al Duca di Caldora. Scontraronsi le due squadre sull'acque di Messina; e dopo un lungo combattimento, Gualtiero fu vinto, e obbligato a fuggire con un solo vascello. Sopraggiunto quindi da una burrasca, fu gittato sulle coste della Sicilia, non lungi da Caldora, ov' egra ed afflitta languiva l'infelice Imogene.

A questo punto comincia l'azione. Quel che poscia avvenisse, si vedrà nel Melodramma. L'Autore ha cercato di esser più chiaro che per lui si poteva, se non vi è riuscito, se ne incolpi la necessità di esser breve.

PERSONAGGI

ERNESTO, Duca di Caldora, partigiano della Casa d'Angiò

Sig. DOMENICO COSSELLI

IMOGENE, sua moglie, anticamente amante di

Sig. CAROLINA UNGHER
Accademica Filarmonica di Roma e di Bologna

GUALTIERO, già Conte di Montalto e partigiano del Re Manfredi, ora fuoruscito e capo de' Pirati Aragonesi

Sig. GIOVAN BATT. RUBINI
Accademico Filammonico di Roma e di Bologna

ITULBO, Compagno di Gualtiero

Sig. ALESSANDRO GIACHINI

GOFFREDO, Tutore un tempo di Gualtiero, ora Solitario

Sig. PAOLO SOGLIA

ADELE, Damigella d'Imogene

Sig. MARIETTA SACCHI

Supplimento alla Prima Donna

Sig. MARIETTA SACCHI suddetta

Cori e Comparse
Pescatori, Pescatrici, Pirati, Cavalieri,
Dame e Damigelle.

La Scena è in Sicilia, nel Castello di Caldora e nelle vicinanze.

L'azione è del XIII Secolo.

I versi virgolati non si dicono.

Parole del Sig. FELICE ROMANI

Musica del Maestro Sig. VINCENZO BELLINI.

PROFESSORI D' ORCHESTRA

Maestro e direttore dell' Opera

Sig. GIOVANNI MORANDI.

Primo Violino, e direttore dell' Orchestra

Sig. IGNAZIO PARISINI.

Supplemento al Primo Violino, e concertino

Sig. ANTONIO BALDUCCI.

Oboè, o Corno Inglese

Sig. EGISTO MOSELL

*all' attuale servizio di Camera, e Cappella di S. A. I. e R.
il Gran-Duca di Toscana.*

Prima Viola

Primo Violoncello

Sig. PIETRO TRENTANOVE.

Sig. CARLO CURTI.

Primo Contrabbasso

Sig. GIUSEPPE REGIS.

Primo Flauto, e Ottavino

Sig. NEMESIO MANFREDINI.

Primo Clarino

Primo Fagotto

Sig. ALESSANDRO MONTUCCHIELLI.

Sig. GAETANO MANGANELLI

accademico filarmonico di Bologna.

Primo Corno

Prima Tromba

Sig. Carlo Livraghi.

Sig. GIOVANNI BRIZZI.

Prima Tromba d' utile

Sig. LEONARDO TUSCHINI.

Pittore delle Scene

Sig. GIOVANNI GIANNI FIORENTINO.

Macchinista

Sig. DANIELE FERRETTI.

Il vestiario di proprietà dell' impresa è stato inventato, ed eseguito dal Sig. Vincenzo Battistini Veneziano Capo Sarto dell' Impresa medesima.

Gli attrezzi della stessa proprietà furono eseguiti, e diretti dal Sig. Fortunato Stocchi di Parma.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Spiaggia di mare in vicinanza di Caldora. Sul dinanzi della Scena si vede un antico Romitorio, ricetto di un Solitario.

All' alzar del sipario è già cominciata un' orrenda tempesta. Vedesi una nave in grave pericolo, sbattuta qua e là dai venti e dai flutti. La riva e gli scogli sono pieni di Pescatori che si sforzano di soccorrere i miseri, vicini a naufragare. Il SOLITARIO gli incoraggisce. A poco a poco tutto il luogo si copre di popolo. La tempesta è al suo colmo.

DONNE

Ciel! qual procella orribile,
Terra sconvolge e mar!
I miseri a salvar
Vana è ogni cura.

SOL.

Non disperate, o figli,
Non son perduti ancor:
V'ha un Nume pretettor
Della sventura.

UOMINI

Urta la nave... *(dagli scogli)*

DONNE

Ahi! miseri!

UOMINI

Pere ciascun...

DONNE

Che orror!

SOL.

Lassi! preghiam per lor.

TUTTI

Preghiamo amici.

Nume, che imperi ai turbini,
Che affreni i venti e il mar,
Deh! non abbandonar
Quegli infelici.

UOM. Lo schifo, lo schifo. — Coraggio! costanza!

Al vento resiste... s'inoltra si avanza...
Evita gli scogli... contrasta coll'onde...
Si appressa alle sponde... più rischio non v'ha.

SOL. e) Al Nume clemente — sien grazie rendute
DONNE) Di loro salute — di tanta bontà.

TUTTI

Notizia del caso — si rechi a Caldora.
Accorra al riparo — la nobil Signora.
Ospizio, conforto — nel proprio Castello
Ai lassi stranieri — cortese darà.
Un giorno felice — estima sol quello
Che puote dar prova — di nuova pietà.

SCENA II

I CORI partono frettolosi, intanto vengono dalle rive i Naufraghi salvati dai Pescatori. GUALTIERO sostenuto da ITULBO è in mezzo a loro. Il SOLITARIO accorre ad essi con sommo interessamento.

GUAL. Io vivo ancor! A me nemici io trovo
Fin gli elementi.

SOL. (Oh ciel! qual voce?) (Ah! taci;

ITUL. Frenati per pietà... Tradir ti vuoi?)

GUAL. In qual lido giungemmo? Ove siam noi?

SOL. (Ah! è desso!) In seno amico,
Sventurato, sei tu.

GUAL. Quai detti! (Io tremo.)

ITUL.

SOL. Ah! Gualtiero!

Goffredo!

GUAL.

Al sen ti premo.

SOL.

GUAL. Oh! mio secondo padre,
Mio saggio istitutor, tu in queste spoglie?
In sì povero tetto?

SOL.

Ah! te perduto,

Ogni bene io perdei... qui tristo e solo
A pianger vivo la tua morta fama,
La tua vergogna, e la tua casa in fondo.
E tu?...

GUAL. Di mia vendetta ho pieno il mondo...
Ma indarno. Il vile Ernesto,
Il mio persecutor, vive ed esulta
Dell'ingiusto mio bando e di mie pene...
Ma di... Che fa Imogene?
Mi è fida ancora? E d'ogni nodo è sciolta?

SOL. Lasso! e pur pensi?...

A lei soltanto... Ascolta.

GUAL.

Nel furor delle tempeste,
Nelle stragi del Pirata,
Quell'immagine adorata
Si presenta al mio pensier,
Come un Angelo celeste
Di virtude consiglier.

« Piango allora in mezzo all'ira,
« Pace ai vinti allor concedo,
« E onorato ancor mi credo
« Capitano e cavalier...
« Se Imogene non m'inspira,
« Sono un mostro, un masnadier.

SOL. Infelice! ed or che spero?

GUAL.

Nulla io spero... Ed amo e peno.
Ma l'orror de'miei pensieri
Questo amor disgombra almeno.
Egli è un raggio che risplende
Nelle tenebre del cor.
La mia vita omai dipende
Da Imogene, dall'amor.

SCENA III

Pescatori che ritornano, e detti.

CORO. Del disastro di questi infelici
Per noi conscia la nobil Signora,
Ella stessa ne vien da Caldora
Le pietose tue cure a partir.

SOL. (Oh! periglio!) ti affretta a seguirmi.
Sei perduto, se a lei non t'ascondi.

GUAL. Sì mutato chi mai può scoprirmi?

SOL. Ella al certo.

GUAL. Chi è dessa?...rispondi.

SOL. Deh! nol chiedere.

GUAL. Come? che dici?

SOL. Ti fia noto: or ti è duopo fuggir.

SOL. e ITUL. Vieni, fuggi...tu sei fra nemici.

GUAL. Nè poss'io disfidarli e morir!

Per te di vane lacrime
Mi nutro ancor, mio bene:
Speranza mi fa vivere
Di possederti ancor.

Se questo avessi a perdere

Conforto in tante pene,
Ah! non potrei più reggere,
Vorrei la morte allor.

SOL. c IT. Deh! taci, incauto, e frenati;
Non dar di te sospetto:
Mill'occhi in te s'affisano,
Ti svela il tuo furor.

CORO in } Donde sì cupi gemiti?
dispar. } Perchè sì tristo aspetto?
Quella che tanto l'agita,
È smania, e non dolor.

(Il Solitario conduce Gual. nella sua
abitazione. Indi ritorna ad Itulbo.)

SCENA IV

SOLITARIO, ITULBO e PIRATI.

SOL. « Alla pietosa donna
« Itene incontro voi. *(partono i Pescatori.)*

ITUL. « *(ritorna; il Solitario lo prende in disparte.)*

SOL. « Grave periglio
« Vi minaccia, o stranier. Tutti in Caldora

« Per legge antica aver dovete albergo

« Un giorno almeno, e di Caldora il Duca

« È di Gualtiero il più crudel nemico.

ITUL. « Tutte dell' odio antico

« Mi son palesi assai

« Le rie ragioni.

SOL. « Ah! la più ria non sai.

« Estinto il re Manfredi,

« E Carlo vincitor fuggia proscritto

« L'infelice Gualtier lasciando in preda

« Al fiero Ernesto all' Angioine squadre

« La cara amante e dell' amante il padre.

ITUL. « Ah! delle sue sventure

« Fu questa la peggior.

SOL. « Restò Imogene

« D'ogni soccorso priva, e all'ire esposta

« Del Signor di Caldora. Ogni sua speme

« Era posta in Gualtiero, e ai patrii lidi

« Ella fidava di vederlo un giorno.

« Ma corse fama intorno

« Che gloria, onor, dover posti in non cale

« Condottier di Pirati Aragonesi

« Era fatto Gualtier...Deserta allora,

« Perduta ogni speranza...

ITUL. « Prosegui...

SOL. « Ah! la Duchessa a noi sì avanza.

« A lei Gualtier si asconda,

« Io corro a lui... Tu cauto parla, e pensa
 « Che ogni sospetto esser potria funesto.
 ITUL. « In me riposa... (Ah! qual cimento e questo!)
 (*il Solitario rientra nell'abitazione*)

S C E N A V

IMOGENE, ADELE, damigelle e detti.
 Tutti le vanno incontro.

IMOG. Sorgete: è in me dover quella pietade
 Che al soccorso m'invia degli stranieri
 Che qui tragge a posar caso o tempesta:
 Antica legge di Caldora è questa.
 Chi siete, o sventurati?
 Donde scioglieste?

ITUL. La regal Messina
 Lasciammo ieri; ed a Palermo volte
 Eran le nostre vele.

IMOG. A Palermo! Ah! solcaste un mar crudele.
 Campo d'orribil guerra,
 O stranieri, è quel mar.

ITUL. (Cielo!)

IMOG. Vi accorse
 Di quei Pirati alcun?

ITUL. Essi fur vinti,
 Spersi... distrutti...

IMOG. E il Duce lor?

ITUL. Il Duce?...
 (Qual mai richiesta?) È forse in ceppi, o spento.

IMOG: Spento!...

ADE. (*allontanandola dai Pirati*) (Ah! che fai?
 ti frena.)

IMOG. (Oh! mio spavento!)
 (*ad un cenno d'Adele i Pirati si discostano;*
Imogene prende Adele in disparte)

Lo sognai ferito, esangue,
 In deserta, ignuda riva...
 Tutta intrisa del suo sangue,
 Da' miei gridi il ciel feriva...
 Nè una voce rispondea;
 L'aura istessa, il mar tacea:
 Era sorda la natura
 Al mio pianto, al mio dolor.

ADE. (Cessa... deh!...scacciar procura
 Queste immagini d'orror.)

CORO (Ella geme: ignota cura
 L'infelice affligge ognor.)

IMOG. Quando a un tratto il mio consorte
 Mi si affaccia irato e biceo,
 Io, mi grida, il trassi a morte,
 E mi afferra, e tragge seco...
 Muta, oppressa, sbigottita,
 Lunge, lunge io son rapita...
 Ei mi seguita sui venti,
 Un sospir di lui, che muor...
 Quel sospiro io sento ancor.

ADE. Vane larve tu paventi:
 Calma, incauta, il tuo terror.

ITUL. (Che intendea con quegli accenti?
 Qual sospetto io sento in cor!)

IMOG. Questo sogno, o mia fedele,
 Avverato appien comprendo.

GUAL. Cielo è dessa! (*si presenta dall'abitazione
 del Solitario; ma questi lo ritira e lo
 astringe a rientrare*)

IMOG. Oh Dio! che intendo?...

ITUL. Egli è un naufrago dolente...
 Egro, misero, demente...
 Cui fortuna e il mar crudele
 D'ogni bene dispogliò.

IMOG. Si soccorra... (Oh cara Adele!
Qual tumulto in me destò!)
Sventurata, anch'io delirò,
Tutta assorta in vano affetto:
Io ti vedo in ogni oggetto,
O tormento del mio cor.
Ah! sarai, finch'io respiro,
Al pensiero, al cor presente:
Ah! cagione eternamente
Tu sarai del mio dolor.)

SOL. { Al castel tranquilla riedi;
CORO { Gli stranieri aita avranno.
ADE. { Tu lo vedi: il loro affanno
Troppo affligge il tuo bel cor.
(Imogene parte col seguito)

S C E N A V I

Loggia nel Castello di Caldora che mette ai Giardini. È notte.

Entrano i PIRATI bevendo e abbandonandosi alla disordinata loro gioja. Sopraggiunge quindi ITULBO a frenarli.

PIRATI Viva! viva!... Chi risponde?
Ripetiamo... Viva! viva!.. (pongono
l'orecchio l'eco ripete gli evviva)
Egli è il vento... il suon dell'onde
Che si frangon sulla riva...
Alla gioja de' Pirati
Prende parte e terra e mar.
Zitto, zitto, sconsigliati,
Non ci stiamo a palesar.
Ascoltate... alcun s'appressa
Egli è Itulbo (*)... prendi... senti...
(*) (vanno incontro a lui, e tumultuosamente gli offrono da bere)

ITUL. Si avvicina la Duchessa;
Separatevi imprudenti.
CORO La Duchessa!
ITUL. Guai se viene
Chi noi siamo a sospettar!
CORO Guai, sì, guai! tacer conviene:
Bever tosto, e lungi andar.
Versa... tocca... presto... presto...
ITUL. Piano amici...

Un solo evviva.
Chi risponde?... Il vento è questo...
L'onda infranta in sulla riva...
Alla gioja de' Pirati
Prende parte e terra e mar.
ITUL. Sconsigliati!

Allegri, allegri!
CORO La bottiglia ci rintegri,
Di cotanto faticar.
(si ritirano, e a poco a poco le loro voci si perdono in lontananza)

S C E N A V I I

IMOGENE, e ADELE

IMOG. Ebben? (incontrandola)
ADE. Verrà. Lungi da' suoi sepolto
In profondi pensier, io lo rinvenni,
E il tuo desir gli esposi.
IMOG. Ed ei ti disse?
ADE. Nulla. In me gli occhi affisse
Muto, perplesso; indi sull'orme mie
Mosse tacito sempre e a passo lento.
IMOG. Vanne, e veglia qui presso ad ogni evento.
(Adele parte)

SCENA VIII

IMOGENE, indi GUALTIERO

- IMOG. Perchè cotanta io prendo
D'uno stranier pietà? Mesto sul cuore
Tuttor mi suona il gemer suo dolente. —
Eccolo. — Oh! come io tremo a lui presente!
- GUAL. *(giunge in fondo al Teatro a passi lenti e resta avvolto nel suo mantello senza guardare Imogene.)*
- IMOG. Stranier... la tua tristezza
Nella gioja de' tuoi, prova mi è certa
Che a te fortuna fu più cruda assai...
Parla... Ti avrebbe mai
Tutto rapito il mar! Poss'io con l'oro?...
GUAL. Nulla... Il Mondo per me non ha tesoro.
- IMOG. Intendo... Hai tu nell'onde
Perduto forse un adorato oggetto,
Un congiunto, un amico!... Ah! non poss'io
Consolarti o stranier.. Io stessa, io stessa
Inconsolabil vivo.
- GUAL. È ver, d'ogni conforto il Ciel m'ha privo.
Sono orrendi i miei mali...
- IMOG. Eppur sollievo
Sperar puoi tu di tua famiglia in seno,
Nel patrio suol...
- GUAL. Io!... son deserto in terra:
Famiglia e patria empio destin mi ha tolto.
- IMOG. *(Si accresce il mio terror se più l'ascolto.)*
Poichè d'alcuna aita
Giovarti non mi lice, addio... Se un giorno
Fia che ti tragga degli altari al piede
Il tuo dolor, prega per me, che sono
Più di te sventurata. *(per partire)*
- GUAL. *(appressandosi con violenza)* Odimi... arresta...

- Invan ricusi... a me fuggir non puoi.
IMOG. Fuggirti non poss'io?... Chi sei? che vuoi?
GUAL. Ch'io parli ancor? Voce suonava un giorno
Che ognun potea scordar senza delitto,
Fuor che tu sola... « Oh! chi sei tu? favella...
IMOG. « Rispondi per pietà...
« Può la sventura
GUAL. « mutar di travagliato esule il volto
« Ad ogni sguardo, non a quel d'anante
Nel di cui seno è impresso. *(si scopre)*
IMOG. Giusto Cielo!... Ah! Imogene!
GUAL. È desso, è desso.
IMOG. *(si abbandona tremante nelle sue braccia, indi se ne allontana sbigottita.)*
Tu sciagurato! Ah! fuggi...
Questa d'Ernesto è Corte.
GUAL. Lo so... Ma tu distruggi
Dubbio peggior di morte.
Qui dove impera Ernesto
Come sei tu? perchè?
IMOG. Nodo fatal, funesto,
A me l'unisce...
GUAL. A te!!
No, non è ver: nol credo...
No, non mi fosti tolta.
IMOG. Misera me!
GUAL. Che vedo?
Piangi? Oh! furor!
IMOG. Mi ascolta.
Il genitor cadente,
In ria prigion languente,
Peria, se al Duca unirmi
Io ricusava ancor...
GUAL. Empia!... così tradirmi!...

IMOG. Periva il genitor.

a 2

GUAL. Pietosa al padre! e meco
Eri sì cruda intanto!
Ed io deluso e cieco
Vivea per te soltanto!
Mille soffria tormenti,
L'onde sfidava, i venti;
Sol per vederti in seno
Del mio persecutor!
Perfida! hai colmo appieno
De' mali miei l'orror.

IMOG. Ah! tu d'un padre antico,
Tu non tremasti accanto:
Scudo al pugnol nemico
Ei non avea che il pianto...
I lunghi suoi tormenti
Non furo a te presenti,
Non lo vedesti pieno
D'affanno e di squallor...
Non maledirmi almeno;
Ti basti il mio dolor.

Alcun s'appressa .. Ah! lasciami,
Guai se tu fossi udito!

GUAL. Or che tu m'hai tradito,
Nessun tremar mi fa.

(*escono le damigelle di Imogene col figlio suo. Essa lo vede e grida atterrita*)

IMOG. Ah!! figlio mio!

GUAL. (*percosso*) Che ascolto?

Scostati... (*afferra il fanciullo e ne allontana Imogene.*)

IMOG. (*spaventata*) Oh! Ciel!

GUAL. (*contemplando fremente*) Qual volto!
Figlio è d'Ernesto... (*la sua mano si arresta sul pugnale*)

Ah! è mio...

IMOG. È figlio mio... Pietà.

(*al grido d'Imogene, Gualtiero si arresta perplesso, indi commosso le restituisce il figlio*)

GUAL. Bagnato dalle lacrime
D'un cor per te straziato,
Lo rendo alle tue braccia,
Lo dono al tuo dolor.

Ti resti per memoria
D'un nodo sciagurato
Eterno sia rimprovero
Del mio tradito amor.

IMOG. Non è la tua bell'anima,
Non è Gualtier cambiata...
In queste dolci lacrime
Io la ritrovo ancor.

Deh! fa che pegno scorrano
Ch'io moia perdonata...
Sian dono amaro ed ultimo
D'un infelice amor.

(*Gualtiero si scioglie da lei, e rapidamente si allontana*)

SCENA IX

IMOGENE e DAMIGELLE, indi ADELE

IMOG. Grazie, pietoso Ciel, grazie ti rende
Il materno mio cor. (*abbraccia il fanciullo, indi lo rende alle Damigelle*)
Ite... vegliate

Sull'innocente, e non ardisca alcuna,
Se pur cara le sono,
Rammentar quel che vide.

(*le Damigelle partono col fanciullo: odesi musica guerriera*)

Ahimè! qual suono?

Che rechi, Adele?

ADE. Inaspettato arriva
Il Duca vincitor.

IMOG. Egli!...gran Dio!
In qual momento ei giunge!

ADE. Il popol vola
Incontro al suo signore, e di festiva
E lieta pompa già Caldora splende.
Vieni: te sola attende
Il nobile corteggio.

IMOG. Andiamo. Ah! questo
D'ogni fiero mio caso è il più funesto. (*partono*)

S C E N A X

Esterno del Palazzo di Caldora, illuminato.

Marcia militare: applauso de' Cavalieri: indi ERNESTO.

CORO DI GUERRIERI

Più temuto, più splendido nome
Del possente Signor di Caldora
Non intese Sicilia finora
Della fama sui vanni volar.
La fortuna gli porse le chiome,
La vittoria seguì le sue vele;
Sallo appieno il Pirata crudele
Che la possa ne ardiva sfidar.
In un giorno le squadre fur dome
Che dell'onde usurpavan l'impero;
In un giorno fu vinto Gualtiero,
In un giorno fu libero il mar.
Più temuto, più splendido nome
Non si udì per Sicilia echeggiar.

ERN. Sì, vincemmo, e il pregio io sento
Di sì nobile vittoria;

Ma che vostra è la mia gloria,
Cavalieri, io sento ancor.

Se divisi nel cimento
Fur gli affanni e le fatiche,
Dividete in mura amiche
La mia gioja, il mio splendor.

CORO Come in guerra invito e audace,
Sei cortese e umano in pace;
La bontade nel tuo core
Va del pari col valor.

ERN. « (Nel sangue nemico
« Mi tinsi furente,
« Ma l'anima ardente
« Saziarsi non può.
« Tu vivi, o Gualtiero,
« Tu fuggi impunito,
« Quel sangue abborrito
« Versato non ho.)

S C E N A X I

IMOGENE, ADELE, DAMIGELLE, e detti

(*Ernesto va incontro ad Imogene*)

ERN. Mi abbraccia, o donna... Che vegg'io?...
dimessa,

Afflitta tanto troveranno i prodi
La consorte del Duce? Al mio trionfo
Tal prendi parte?

IMOG. Di vederti illeso
Mi allegro io sola; altro non lice ad egra
Languente donna, ed a qual punto il sai.

ERN. Tristo è il tuo stato; e mi è palese assai.
Ma volto in meglio ei fia, che a te por mente
Quindi io potrò... nè più lasciarti io spero.
Il traditor Gualtiero

ITUL.

Generosa!... a' piedi tuoi
 Rendiam grazie del favore.
*(tutti i Pirati si prostrano ad Imogene
 Gualtiero con essi)*

GUAL.

(Imogene!... un solo accento...)

IMOG.

*(Sorgi... oh!... Dio!... non ti svelar.)
 (Itulbo e il Solitario si volgono ad Ernesto:
 egli parla sotto voce ai Cavalieri.
 Gualtiero sorge fra i Pirati, e parla
 furtivamente ad Imogene)*

GUAL.

*(Parlarti ancor per poco,
 Pria di partir, pretendo...
 In solitario loco,
 Qual più tu vuoi, t'attendo...
 Se tu ricusi... trema...
 Per te, per lui, pel figlio...
 Notte per tutti estrema
 Questa, o crudel, sarà.)*

IMOG.

*(Scostati... Oh! Dio! tel chiedo,
 L'impongo a te piangendo...
 L'ultimo mio congedo
 Abbi in tal punto orrendo,
 Non t'ostinar, ti prema
 Del tuo mortal periglio...
 Della mia pena estrema,
 Del mio terror pietà.)*

ERN.

*Io volgo in cor sospetti
 Ch'io stesso non comprendo:
 All'opre loro, ai detti
 Giovi vegliar fingendo...*

CAVAL.

*(Queti esplorar ci prema
 (Se approdi alcun naviglio:
 (Se v'ha cagion di tema
 (L'acciar li preverrà.)*

ITU. e SOL.

*Osserva... ah! tutto ancora
 Il mio timor riprendo...*

Lo sconsigliato ignora
 Il suo periglio orrendo...
 (A questa prova estrema
 (Reggiam con fermo ciglio:
 (Si asconda altrui la tema
 (Che palpar ci fa.

ADEL. e

DAMIG.

GUAL. Ebben; cominci, o barbara,
 La mia vendetta.

(si move furibondo verso d'Ernesto)
 IMOG. *(con un grido)* Ah!... io moro.
(s'abbandona sulle braccia delle sue Damigelle)
 ERN. *(volgendosi)* Che avvenne?
(accorrendo da lei)

ITUL. e Sol. *(a Gual. allontanandolo)* Insano! scostati.
 GUAL. *(Oh! qual furor divorò!)*

ERN.

D'onde sì strano e subito
 Dolore in lei! perchè?

DAMIGEL.

Egra, languente, e debile
 Più dell'usato forse,
 Tal non dovea l'improvvida
 Al ciel notturno esporse...

ERN.

Alle sue stanze traggasi.

DAMIGEL.

Vedi: ritorna in sè.
*(Imogene si scote... cerca sbigottita
 Gualtiero, e veggendolo in distanza
 fra i suoi, prorompe in un grido)*

IMOG.

Ah! partiamo: i miei tormenti
 Sian celati ad ogni sguardo.
 Tremo, avvampo... gelo ed ardo...
 Gonfio in sen mi scoppia il cor.

ERN.

CAVAL.

Imogene! (Quali accenti!
 Infelice! (Quali accenti!
 Qual delirio in lei si desta?
 Pena, ambascia non è questa,
 Ma trasporto, ma furor.

GUAL.

Raffrenar mie furie ardenti

La ragione invan si attenda;
All'acciar la man si avventa,
Alla strage anela il cor.

ITU. e SOL. Vieni, fuggi .. omai cimenti
Colla tua la nostra vita:..
Deh! risparmia la smarrita;
Ella more di terror.

DAMIGEL. Ah! signor, sì strani accenti
Tu condona a donna oppressa...
(Per pietade di te stessa
Vieni, ascondi il tuo dolor.)

*(Imogene è tratta altrove dalle sue Damigelle.
Gualtiero da Itulbo e dal Solitario è trascinato
fuori. Ernesto in mezzo ai suoi Cavalieri, ri-
mane assorto in gravi pensieri.)*

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala che mette alle stanze d' Imogene.

CORO di DAMIGELLE, indi ADELE.

DAMIGEL. Che rechi tu? non cessa
Ella dal pianto ancora?
ADE. Meno agitata e oppressa,
Sonno cercar sembrò.

Itene voi per ora;
Qui sola io veglierò.
TUTTE Prolunghi il ciel pietoso
Il breve suo riposo:
Pace per lei sia questa,
Che desta — aver non può.

(le Damigelle si ritirano)

SCENA II

ADELE e IMOGENE.

ADE. Vieni; siam sole alfin... Nell' atrio estremo
Scender potrem non viste.

IMOG. *(per partire indi reggendosi appena)*

Ah! no, non posso.

È da terror percosso,
Sbigottito è il mio cor.

ADE. Gualtier non parte,
Se te non vede...ei mel giurò pur ora.
E vicina, tu il vedi, è omai l'aurora.

IMOG. Funesto passo è questo
Spaventoso, mel credi... Eppur mi è forza
Compirlo, e prevenir colpa maggiore.
Andiam... Ma qual rumore!
Alcun s'appressa.

ADE. A queste soglie! in questa
Ora sì tarda!... Ah! fuggi, è il Duca.

SCENA III

ERNESTO e dette

ERN. (*ad Imogene che vuol ritirarsi*) Arresta:
(*ad un cenno d' Ernesto Adele parte*)
Ognor mi fuggi!... Omai venuto è il tempo
Ch'io mi ti ponga al fianco, e sguarci il velo
Di cui ti copri del tuo sposo al guardo.
Morbo accusar bugiardo
Più del tuo duol non val... Egro è il tuo cuore.
Il tuo cor solo.

IMOG. Ah! sì, d'affanno ci muore.
Lontana, il sai, profonda
E inesauribil fonte
Hanno i miei mali. Una famiglia oppressa,
Un genitor estinto...

ERN. (*interrompendola*) E un nodo, aggiungi,
Un detestato nodo, e il non mai spento
Pel tuo Gualtiero amor...

IMOG. Oh ciel! che sento?
Che mai rimembri? Ah! crudo!
Ti basti ch'io son tua, che madre io sono
Del figlio tuo; nè ritentar mia piaga...
Ch'ella gema in segreto almen t'appaga.

ERN. Tu mi apristi in cor ferita
Della tua più sanguinosa
Empia madre e iniqua sposa,

Mal tu celi un cieco amor.
IMOG. Quando al padre io fui rapita
Questo amor non era arcano:
Tu volesti la mia mano,
Nè curasti avere il cuor.

ERN. Oh furore! E il vil Gualtiero
Ami dunque... ed io t'ascolto!
L'ami? parla...

IMOG. (*con somma espressione sempre crescendo*)
Io l'amo, è vero;

Ma qual s'ama un uom sepolto;
Ma d'amor che non ha speme,
Che desio, che ben non ha:
Col mio cuor si strugge insieme,
Col mio cuore insiem morrà.

a 2

ERN. Ah! lo veggo; per sempre mi è tolta
Ogni speme di un tenero affetto:
Non mi resta che il tristo diletto
Di straziar chi dolente mi fa.

IMOG. Ah! lo sento: fra poco disciolta
Fia quest'alma dal fragil suo velo;
E trovar le fia dato nel cielo
Quel riposo che in terra non ha.

SCENA IV

Si presenta un Cavaliere, che consegna un foglio
ad ERNESTO.

ERN. Che rechi?

IMOG. (Ahime! che fia?)

ERN. (*leggendo*) Gualtiero! in queste sponde!

IMOG. Ciel!

ERN. Nella Corte mia
Il malfattor s'asconde!

IMOG. Ah! nol pensare...
 ERN. Oh! rabbia!
 La sposa a lui parlò!
 Empia! che in mano io l'abbia...
 Parla...dov'è?

IMOG. Nol so.

ERN. Io...io...lo rinverrò.

a 2

IMOG. Ah! fuggi, spietato,
 L'incontro fatale:
 Ignudo il pugnale
 Sul capo ti sta.
 Di sangue assetato
 Già scende... già piomba;
 Ah! teco alla tomba
 Il figlio trarrà.

ERN. Al giusto suo fato
 Un nome lo guida;
 Che più ci divide
 Barriera non v'ha.
 Trafitto, svenato
 Già cade, già langue...
 Col vile suo sangue
 Il tuo scorrerà.
(Ernesto si scioglie furiosamente da Imogene: Essa lo segue smarrita)

SCENA V

*Loggia nel Castello di Caldora come nell'atto primo.
 L'alba è vicina.*

GUALTIERO ed ITULBO

GUAL. Lasciami: forza umana
 Non può mutar mia voglia.

ITUL. A morte esponi
 Te stesso e i tuoi, se indugi ancor, se fugge
 L'ora prefissa dal feroce Ernesto.

GUAL. Io nol pavento: alla vendetta io resto.

Ella sarà tremenda,
 Se ricusa Imogene udir l'estrema
 Proposta mia... Non replicar. Sian pronti
 I nostri fidi al cenno: a caro prezzo,
 Se mi seconda Itulbo,
 Venderem nostre vite a quel superbo.

ITUL. La mia risposta io serbo
 All'ora del cimento.

GUAL. Odo di passi
 Incerto calpestio.
 È dessa, è dessa... Omai ti costa.

ITUL. Addio.
(parte)

SCENA VI

IMOGENE e GUALTIERO

IMOG. Eccomi a te, Gualtiero,
 L'ultima volta a te... Sian brevi i detti,
 Poichè scoperto sei.
 Parla: che brami?

GUAL. Ormai saper tel dèi:
 Mi cerca Ernesto... Offrirmi
 A lui degg'io... Pronto è l'acciar... lo vibro,
 Se non mi segui.

IMOG. Oh! che di'tu?

GUAL. Due navi
 Mi raggiunser de'mici... Pagnar poss'io;
 Pur vo' fuggire... T'ama il crudele; ei provi
 Di perderti l'affanno.

IMOG. Ah! no: giammai...

Son rea, Gualtiero; ed infelice assai.
Parti.

GUAL. Non lo sperar. Il mio destino
Qui m'incatena: qui vendetta o morte
Avrò fra poco.

IMOG. E spera tu?

GUAL. L'ignoro

Altro non so che di te privo io moro.
(*Imogene vorria rispondere e piange. Gualtiero
è intenerito*)

Vieni: cerchiam pei mari
Al nostro duol conforto.
Per noi tranquillo un porto
L'ampio Oceano avrà.

IMOG. Taci: rimorsi amari
Ci seguirian per l'onda:
Lido che a lor ci asconda
L'immenso mar non ha.

GUAL. Crudele! e vuoi?...

IMOG. Correggere

L'error di cui siam rei.

GUAL. E deggio dunque?

IMOG. Vivere,

E perdonar tu dèi.

GUAL. Oh! legge amara e barbara!

IMOG. Ma giusta... Addio, Gualtier.

SCENA VII

ERNESTO in fondo alla Scena e detti.

ERN. (Gualtiero!... È desso.)

GUAL. Ah! sentimi.

ERN. (Oh! gioia! è in mio poter.)

a 3

GUAL. « Cedo al destino orribile

« Che d'ogni ben mi priva;

« Ma comandar ch'io viva,

« Barbara, non puoi tu.

IMOG. « Tutto è ad un cor possibile

« Quando lo guida onore;

« Del tuo destin maggiore

« Ti renderà virtù.

ERN. « (Empi! su voi terribile

« Il mio furor già pende:

« Più spaventoso ei scende

« Quanto frenato è più.)

IMOG. Parti alfine: il tempo vola

GUAL. Ah! un addio.

ERN. (*avanzandosi*) L'estremo ei sia.

IMOG. Cielo!

GUAL. (*arretrandosi*) Ernesto!

IMOG. (*ponendosi in mezzo*) Ah! va t'invola.

ERN. Fuggi invano all'ira mia.

GUAL. Io fuggir! furente, insano,

Ti cercai due lustri invano...

Nè la sete del tuo sangue

Per due lustri in me scemò.

Esci meco.

ERN. Sì, ti seguo.

IMOG. Ah! pietade.

ERN. e GUAL. Sangue io vo'.

IMOG. Me ferite, me soltanto...

Ch'io perisca... io sola, io sola.—

Ah dal Cielo, o Sol, t'invola,

Nega il giorno a tanto orror.

GUAL. ed Ti allontana... è vano il pianto...

ERN. Sangue io voglio, e fia versato —

Sei pur giunto, o di bramato

Di vendetta e di furor. (*partono*)

(*Esce Adele colle Damigelle. Imogene si getta
nelle sue braccia*)

SCENA VIII

ADELE, IMOGENE e DAMIGELLE

ADE. Sventurata fa core...

Alle tue stanze riedi... Ella non m'ode;
Pallida, fredda muta. Oh! Ciel! rimovi
Da queste mura l'infornio orrendo
Che ne minaccia.

*(Odesi da lontano strepito e tumulto di
battaglia)*

IMOG. *(risuotendosi)* Ove son io?... Che intendo?

Cozzar di brandi, e voci
Di tumulto e furor... Ah! ch'io divida,
Ch'io disarmi i crudeli!

ADE. E tu vorresti?...

IMOG. Separarli, o perir. — Invan mi arresti.

*(Parte frettolosa. Adele e le Damigelle la
seguono)*

SCENA IX

*Atrio terreno nel Castello: d'ambi i lati passaggi che met-
tono alle altre sale: di fronte grandi arcate, oltre le quali
vedesi l'esterno: con cascata d'acqua, su cui passa un ponte
che conduce al Castello.*

Al suono di lugubre marcia i soldati d'Ernesto entrano col-
l'armi di lui, e ne fanno un Trofeo — Vengono quindi CA-
VALIERI, tutti afflitti e pensosi, indi ADELE e le DAMIGELLE.
Tutti si aggruppano intorno al trofeo.

CAV. e DAM. Lasso! perir così

Degli anni suoi sul fior!
E per chi mai? per chi?
Per man d'un traditor,
D'un vil Pirata!

ADE. e DAM. Oh! sciagurato regno
Che perdi il tuo sostegno!
Ma tu per cui morì,
In sì funesto dì,
Più sventurata!

TUTTI Vendetta intiera, atroce,
Giuriamo (ad una voce —
Giurate (ad una voce —
È vile, è senza onor
Chi non persegue ognor
Il rio Pirata.

(I Cavalieri giurano vendetta sull'armi d'Ernesto)

SCENA X

Da una delle Gallerie del fondo si avanza GUALTIERO r avvolto
nel suo manto, in aria cupa e pensosa

ADE. Giusto Cielo! Gualtiero!

CORO

Gualtiero! Ed osi

Mostrarti a noi? Pera il fellow...

GUAL. *(con voce imponente)*

Fermate.

Nessun si appressi. Uomo non v'ha che possa

Nè spaventar, nè disarmar Gualtiero.

Largo al partir sentiero

Apersi a'miei seguaci, e all'ira vostra

Me volontario espongo.

Vendicatevi alfin: l'acciar depongo.

(getta il ferro)

ADE. Che sento?

CORO

Oh! insano ardir!

GUAL.

La morte attendo

Senza tremar.

CORO

La morte! Eppur conviene

Che t'oda in prima, e ti condanni il pieno

De' Cavalier Consiglio.

GUAL. Ebben si aduni,
 Senza indugiar. Potria fuggirvi ancora
 La vittima di mano.. Ancor possenti
 E a tutto osar capaci
 Io conosco, o guerrieri, i miei seguaci.
*(Breve silenzio. Gualtiero volge gli occhi d'intorno,
 ravvisa Adele, e a lei si avvicina commosso)*

Tu vedrai la sventurata
 Che di pianto oggetto io resi;
 Le dirai che s'io l'offesi,
 Pur la seppi vendicar.

Forse un dì con me placata,
 Alzerà per me preghiera;
 E verrà pietosa a sera
 Sul mio sasso a lagrimar.

(Odesi suono di trombe dalla sala del Consiglio)
 CAVAL. Già si aduna il gran Consesso:

Vieni, e pensa a discolparti.

GUAL. Condannato da me stesso,
 Io non penso che a morir.

CAVAL. Ah! costretti a detestarti,
 Pur diam lode a tanto ardir.

GUAL. Ma non fia sempre odiata
 La mia memoria, io spero;
 Se fui spietato e fiero,
 Fui sventurato ancor.

E parlerà la tomba
 Alle pietose genti
 De' lunghi miei tormenti,
 Del mio tradito amor.

CAVAL. Ah! parlerà la tomba
 De' tuoi misfatti ancor.

(parte coi Cavalieri)

SCENA XI

ADELE e DAMIGELLE

ADE. Udiste?... È forza, amiche,
 Compiangere il crudel: gemere è forza
 Un magnanimo cuor degenerato
 Per avverso destin... Ma chi s'appressa?
 La misera Imogene,
 Assorta in suo dolor...

CORO

Lassa! a che viene?

SCENA XII

IMOGENE, tenendo il figlio per mano, s' inoltra a lenti passi,
 guardando intorno smarrita. Ella è delirante.

IMOC. Oh! s'io potessi dissipar le nubi
 Che mi aggravan la fronte!... è giorno, o sera?
 Son io nelle mie case, o son sepolta?

ADE. Lassa! vaneggia.

IMOG. *(prendendola in disparte)* Ascolta ..
 Geme l'aura d'intorno... Ecco l'ignuda
 Deserta riva, ecco giacer trafitto
 Al mio fianco un guerrier... ma non è questo,
 Non è questo Gualtier... È desso Ernesto.
 Ei parla... ei chiama il figlio...
 Il figlio è salvo... io lo sottrassi ai colpi
 Dei malfattori... a lui si rechi... il vegga
 Lo abbracci, e mi perdoni anzi ch'ei mora.
 Deh! tu innocente, tu per me l'implora.

Col sorriso d'innocenza,
 Collo sguardo dell'amor,
 Di perdono, di clemenza,

Deh! favella al genitor.
 Digli, ah! digli che respiri,
 Che sei libero per me,
 Che pietoso un guardo ei giri
 A chi tanto oprò per te.
 (*Odesi dalla Sala del Consiglio
 un lugubre suono*)

Qual suono ferale
 Echeggia, rimbomba?
 Del giorno finale
 È questa la tromba!
 Udite...

CAVAL. (*dalle sale*) Il Consiglio
 Condanna Gualtier.

IMOG. Gualtier!... oh periglio!...
 Egli è prigionier!

Spezzate i suoi nodi,
 Ch'ei fugga lasciate...
 Che veggo! ai custodi
 In mano lo date...
 Il palco funesto,
 Per lui s'inalzò.

Oh, Sole! ti vela
 Di tenebre oscure...
 Al guardo mi cela
 La barbara scure...
 Ma il sangue già gronda;
 Ma tutta m'inonda...
 D'angoscia, d'affanno,
 D'orrore morrò.

ADE. e DAM. Ah! vieni: riparati
 A stanze più chete:
 Altrove procurati
 Conforto, quiete. —
 (Delira, demente,
 Consiglio non sente...)

Al duol che l'opprime
 Più regger non può.)
 (*parte correndo: le Damigelle
 la seguono*)

SCENA ULTIMA

GUALTIERO in mezzo alle Guardie, e CAVALIERI, indi
 ITULBO e PIRATI, per ultimo IMOGENE colle sue
 DAMIGELLE

CAVAL. « La tua sentenza udisti,
 « Il tuo destin ti è noto;
 « Ma noi possiam di un voto
 « Farti contento ancor.
 « Parla che vuoi?

GUAL. « Null'altro,
 « Fuor che spedita morte:
 « Incontro alla sua sorte
 « Vola ansioso il cor.

CAVAL. « Pago sarai .. Guidatelo
 « Tosto a morir... Quai grida!...
 (*Odesi un gran tumulto di dentro*)

Voci lon. « Viva Gualtier.

CAVAL. « Ci assalgono
 « I fidi suoi... si uccida.

(*Si precipitano da varie parti i Pirati*)

ITUL. « Voi soli, voi morrete...
 « Compagni, il difendete...
 (*Si azzuffano e si disviano combat-
 tendo; esce Imogene trattenuta dalle
 sue Damigelle*)

IMOG. « Lasciatemi, lasciatemi,
 « Io vo' saper chi muor.
 (*Gualtiero attraversa il ponte
 inseguito da' suoi ec.*)

« Gualtiero ! Gualtier ...

GUAL. (*ai Pirati*) « Scostatevi,
L'impone il vostro Duce.

« Una abborrita luce

« Fuggo così.

(*Si precipita dal ponte*)

IMOG. (*con un grido sviene nelle braccia delle
sue Damigelle*)

TUTTI « Che orror !

F I N E